Notitiae Pacis
Notiziario della parrocchia di Regina Pacis a cura di don Roberto Rossi

Parrocchia Regina Pacis Forlì | Regina Pacis | r.pacis@virgilio.it | parrocchiareginapacis.it
youtube.com/Reginapacisforli
V.le Kennedy 4 - 47121 Forlì
Tel. 0543.63254
cell. 348.5653363

Una luce dalla Parola

Il perdono e la pace

"Così il Padre mio celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello".
Il perdono. Che cos'è? E' possibile? Come viverlo?E' istintivo per ciascuno di noi reagire alle azioni degli altri, offenderci, rimanerci male anche nelle piccole cose. Quando poi avvengono contrasti, offese o azioni cattive sentiamo quasi il bisogno e il diritto di far valere le nostre ragioni (e fin qui può andare bene), di trattare con durezza e cattiveria, di far pagare quel "male" che abbiamo ricevuto. E si innesca quel meccanismo dove il male richiama il male, la violenza (di qualunque tipo) richiama e aumenta la violenza, l'odio non si placa, ma aumenta sempre. La conseguenza è che di fatto ci si illude di risolvere qualcosa, ma si vive nel tormento, con l'inferno nel cuore. Abbiamo l'esempio di vicini di casa che hanno litigato una volta e lasciano passare anni e decenni senza riprendere un dialogo, una parola, un saluto. Ciascuno orgogliosamente arroccato nella propria posizione. Eppure il perdono è l'unica strada, umana e cristiana, per poter vivere in maniera vera. Ci sono poi dei fatti molto dolorosi: quando ad es. qualcuno che ti porta via il marito o la moglie e rovina la vita tua e della tua famiglia, quando qualcuno ha causato la morte di una persona cara. Come fare? Come gestire queste situazioni? Come continuare a vivere dopo questi fatti? Sono comprensibili tutte le reazioni che una persona prova e occorre avere tanto rispetto per il dolore e i drammi che passano nel cuore delle persone. E il perdono? Sembra impossibile. Certo è una cosa eroica. Gesù ci dice che ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio. Occorre chiedere tutta la forza di Dio. E da parte nostra accogliere un po' di rassegnazione, aprirsi alla pace del cuore, farsi forza. E' importante saper vedere tutta la fatica che ogni persona fa', per continuare a vivere, per farsi forza, per aprirsi a dimensioni che rasentano il divino, quando si diventa capaci di lottare contro l'odio, di santificare il dolore, di ritrovare la pace, di vivere il perdono. Lo fa diventare un distintivo del suo insegnamento, come lo è della sua vita e della sua morte. Come fare a vivere l'amore e il perdono? La liturgia ci offre un'indicazione preziosa: dobbiamo contemplare sempre di più la bontà, la misericordia, la tenerezza del Signore verso noi e verso tutti. La contemplazione del Signore diventa luce, verità, forza per le nostre scelte di vita. *(d.R.)*

Sorridono e cantano anche nelle difficoltà

Questo Jamboree passato è stato davvero imprevedibile. Questa avventura sfidante ha riempito e svuotato allo stesso tempo: è stato un evento che ha colmato di ricordi, di sorrisi, di situazioni, di colori e tradizioni… Al tempo stesso però, ha tolto e ha fatto rimbombare insicurezze, paure, timori... In questo evento più che mai nella mia vita scoutistica, ho capito cosa significasse l'articolo della legge scout "sorridono e cantano nelle difficoltà". Questo, ovviamente l'ho capito dai ragazzi: sono loro che hanno affrontato giorno dopo giorno un Jamboree non semplice con gli occhi che brillavano e la voglia di mettersi sempre in gioco con lo sguardo aperto sul mondo, letteralmente. Sono loro che hanno permesso a noi capi di vivere con più leggerezza le difficoltà e soprattutto gli imprevisti. Questo Jamboree è stato caratterizzato da una prima parte di vita di campo assolata, sudata, faticosa ma appagante ed una parte definita invece da relax, comodità e turismo di Seul. In mezzo a questi due opposti, un tifone e la nostra (repentina) evacuazione dal sito del Jamboree. Al rientro in Italia poi ammetto di aver faticato per il jet lag, ma soprattutto ho avuto la sensazione di aver un vuoto dentro di me di dimensioni considerevoli. Continuavo ad arrovellarmi su come mai si fosse creato, il perché rimanesse lì... ma poi ho capito. Era il Jamboree che faceva da cassa da risonanza attraverso di me. Sentivo un eco vuoto di qualcosa che (mi) mancava, ma in realtà era tutta la VITA che avevo vissuto durante il Jamboree, quella vita così concitata, frenetica, intensa, energica... ecco: tutta quella cosa lì compressa dentro il mio corpo. Che cercava non tanto di uscire, quanto di farsi decifrare e capire, farsi attraversare e metabolizzare, farsi comprendere e farsi pienezza. Per riempire, ma con ordine. Con metodo. Decifrando le emozioni. Emozionandosi per i ricordi. Veicolando e testimoniando tutto l'amore vissuto. Sorridendo e cantando anche nelle difficoltà.

MARIA SAMPIERI
World Scout Jamboree 2023: Capo nel Contingent Management Team (CMT)

Domenica 17 settembre: Iniziativa "Un pasto al giorno" a sostegno delle Case-Familia dell'ass.ne Papa Giovanni XXIII

Vittorio Mezzomonaco ricorda mons. Luigi Bettazzi

"Avevo vent'anni quando mi apparve un Super-Prete"

Mons. Luigi Bettazzi

Ho frequentato il Liceo Classico G.B.Morgagni agli inizi degli Anni Cinquanta del Secolo scorso e, fra i docenti più significativi del tempo, ho un bel ricordo di tre professori di Religione: D. Mangelli, al ginnasio, poi chiamato a Roma per altri compiti in Vaticano; quindi mons. Amaducci, coltissimo e solenne, molto compenetrato nel suo ruolo di insegnante, che però stette con noi un solo anno; venne infine un pretino molto giovane, quasi un coetaneo, d. Livio Lombardi, in seguito divenuto un sacerdote notissimo in Città, e che fu a lungo parroco del Duomo. D. Livio legò immediatamente con la classe (era simpaticissimo ed estroverso) e puntò proprio sulla "mitica" III A, nella quale c'erano ragazzi di grande valore come Dino Amadori, Attilio Forino (divenuto poi Preside a Bologna della Facoltà di Fisica), e altri che si sono particolarmente distinti nelle professioni che hanno poi esercitato nella vita. Allora a Forlì la F.U.C.I. (Federazione Universitari Cattolici Italiani) praticamente non esisteva, ma il vescovo del tempo, mons. Paolo Babini, dette proprio a d. Lombardi l'incarico di rimetterla in sesto, praticamente creandola dal nulla. Ci riuscì molto felicemente, assecondato da un leader carismatico com'era già, sebbene non ancora ventenne, Dino Amadori. Fra le varie attività il gruppo, allora composto di pochi elementi, ma subito in crescita, cominciò a prender parte ai Congressi e ai Convegni dei "Fucini" che si tenevano in Sede Nazionale o in settori particolari del Territorio (il nostro era il "Nord-Est"). Il primo cui partecipammo fu a Ferrara, nel 1956 e lì, per la prima volta, ci imbattemmo in d. Luigi Bettazzi, Assistente degli Universitari Cattolici di Bologna; il quale - di fatto - dettava i tempi e i modi del Convegno, che di solito durava 4 giorni. Fu per noi, provincialotti esordienti, una folgorazione: mai ci era capitato di incontrare un personaggio così colto, affascinante, perfino bello nella persona … D. Bettazzi ci guidava con ferma autorevole dolcezza e con l'esempio; era sempre all'altezza della situazione, confermando queste sue doti anche nei Convegni degli anni successivi: Verona-Monte Bondone e, soprattutto, in quello di Bressanone, in tempi in cui le tensioni politiche in Alto Adige/Sud Tirol erano al calor bianco. D. Bettazzi, quand' era già vescovo di Ivrea, è venuto spesso a Forlì e penso che fosse anche per amicizia e stima con d. Lombardi . Recentemente è stato anche ospite di d. Roberto Rossi, parroco di "Regina Pacis"… E io, come facevo sempre, mi precipitavo a salutarlo, sebbene - chiaramente - d. Bettazzi non avesse la benché minima idea di chi io fossi, ma poi - come un soldatino del libro CUORE - gli snocciolavo il mio curriculum di "fucino", e gli facevo capire che ero un testimone attendibile. In quest'ultima occasione di incontro, era ormai un ultranovantenne, ma ancora ben presente, lucido, fieramente eretto nella persona, con tutto il suo fascino rimasto inalterato. Quando parlava, la magìa del suo insegnamento si riproponeva irresistibile, tuttavia il suo dire era rimasto semplice e piano come deve essere il linguaggio usato da chi vuol farsi capire. Certo, mi sorprese tuttavia come, nei momenti di pausa, si compiacesse di raccontare barzellette di sapore religioso, spiritosissime e acute. Ora che il "passaggio" di Mons. Luigi Bettazzi in questo Mondo si è concluso, chi scrive, rievocando nel suo ricordo anche una parte della propria giovinezza, vorrebbe che a lui giungesse il sincero ringraziamento per come Egli si è speso per il Bene Comune, insieme con la consapevolezza che, l'averlo conosciuto, è stata una grazia, quale raramente è data di imbattersi in tutta una vita.